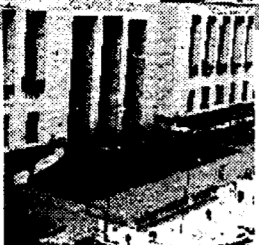


Questione morale



Nelle ottocento pagine della richiesta di autorizzazione a procedere contro «Sua sanità» la ricostruzione dell'impressionante giro di tangenti: 4 miliardi e 250 milioni «Ha strumentalizzato la funzione pubblica ad uso privato»

«Arrestate l'onorevole De Lorenzo»

Alla Camera l'inquietante dossier dei giudici sull'ex ministro

Chiesto l'arresto per l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ritenuto «organizzatore e promotore» di una vera e propria associazione per delinquere. «Ha strumentalizzato la funzione pubblica ad uso privato con grave nocumento per la tutela dei cittadini meno abbienti», è scritto nel dossier, due volumi, inviato dai giudici alla Camera. Accusato di aver intascato tangenti per 4 miliardi e 250 milioni.

IL MONTE TANGENTI

Elenco di alcune delle ditte farmaceutiche e importo delle relative tangenti pagate all'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo:

Zambeletti	600.000 milioni
Ciba-Geigy	250.000 milioni
Poli	400.000 milioni
Formenti	250.000 milioni
Fidia	300.000 milioni
Inverni della Befia	300.000 milioni
Sigma-tau	500.000 milioni
Lepetit	70.000 milioni
Beecham	300.000 milioni
Essetti	100.000 milioni
Simes	80.000 milioni
Celsius	300.000 milioni
Acqua Sangemini	200.000 milioni
Saip (pubblicità)	200.000 milioni
Totale	3.850.000 milioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Era introvabile, l'ex ministro della Sanità. Era in viaggio per Londra, con la primogenita Alessandra. Una fuga per evitare l'ultima vergogna? Chissà. Fatto è che proprio mentre l'aereo con a bordo Francesco De Lorenzo sorvolava la Manica, i giudici napoletani che indagano sulle tangenti pagate dalle ditte farmaceutiche, facevano partire, destinazione Camera dei deputati, la richiesta di autorizzazione all'arresto nei suoi confronti. Un corposo dossier, due volumi, ottocento pagine fitte di accuse, che vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione. «De Lorenzo ha strumentalizzato la funzione pubblica ad uso privato con grave nocumento per la tutela dei cittadini meno abbienti». Complessivamente sono 35 i capi di imputazione che inchiodano il nemico numero uno della sanità. I magistrati hanno anche quantificato le mazzette prese dall'esponente liberale, «organizzatore e promotore» della banda, per fare inserire nel prontuario farmaceutico nazionale i medicinali e per aumentare il prezzo di

quelli già in commercio: 4 miliardi e 250 milioni di lire. Somma che «Sua sanità» ha intascato tra il '90 e il '92, sia da 13 ditte farmaceutiche, che dalla «Sangemini» e dall'agenzia pubblicitaria «Saip» per la campagna anti-Aids. Perché la richiesta di arresto dei magistrati è stata spedita solo a Montecitorio e non al tribunale dei ministri? Perché, hanno spiegato gli inquirenti, nonostante all'epoca dei reati fosse ministro, De Lorenzo non decideva direttamente sui prezzi dei farmaci e l'inserimento nel prontuario sanitario. Insomma, il reato non sarebbe stato commesso nell'esercizio delle proprie funzioni. Alla presidenza della Camera, gli investigatori hanno anche allegato il memoriale lasciato dal professor Antonio Vittoria, preside della facoltà di Farmacia dell'università di Napoli suicidatosi il 25 giugno scorso perché coinvolto nella stessa inchiesta. Il giorno prima era recato a Milano per incontrare i giudici di «Mani pulite». Probabilmente per raccontare loro ogni cosa. Se ne tornò a

Napoli affranto e decise di farla finita, nel suo studio universitario. Sul tavolo, due biglietti di addio e il famoso memoriale che ha contribuito allo sviluppo delle indagini. Ma ad inguiare l'onorevole liberale, ci sono soprattutto le rivelazioni dei componenti del Comitato interministeriale prezzi sui farmaci, arrestati il 5 luglio scorso. In particolare, c'è la puntuale descrizione fatta al gip, Laura Triassi, dal professor Elio Guido Rondanelli, vicepresidente della Commissione nazionale per la lotta all'Aids, nonché massone e componente del Cip, Rondanelli, che dopo aver confessato di aver



L'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo che deve rispondere di 35 capi di imputazione

intascato 30 milioni dall'industriale farmaceutico Zambeletti, ha ottenuto gli arresti domiciliari, ha quindi spiegato i meccanismi per aumentare il prezzo dei medicinali, che spesso veniva fatto lievitare del 100%. Ma le tangenti servivano anche per raddoppiare il fatturato delle aziende che sbozzavano le mazzette al ministro e, nel contempo, ridurre i costi di produzione. Secondo le affermazioni di Rondanelli, sulla base di false attestazioni scientifiche, e con la complicità del Comitato unario sul farmaco, le ditte mettevano in commercio confezioni con un più alto dosaggio terapeutico. Un esem-

pio? In una confezione di antiinfiammatori c'erano 10 compresse di mezzo milligrammo. Per risparmiare sulla produzione, l'imprenditore otteneva dal Cuf di fabbricare scatole con lo stesso medicinale, ma con 5 compresse da 1 milligrammo. Risultato: aumento del prezzo, e nello stesso tempo minore spesa nella produzione. Sporche manovre che alla fine han-

titolare della «Celsius». De Vita propone a Francesco De Lorenzo: «Recuperiamo vecchi farmaci già brevettati, rimettiamoli nel prontuario sanitario con un nuovo nome, e aggiorniamone il prezzo». Immediata la risposta di De Lorenzo: «Buona idea, ma i soldi ce li metti tu». E De Vita, non disponendo di liquidità, offre al ministro della Sanità il dieci per cento delle azioni della sua azienda, per un valore pari a circa 300.000 milioni di lire. E l'affare, perfezionato da Lorenzo Putini, il commercialista di De Lorenzo, va in porto. La richiesta dell'arresto è stata motivata con il rischio di inquinamento delle prove, «e la pericolosità sociale insita nella funzione parlamentare» rivestita da De Lorenzo. Nei giorni scorsi, Giovanni Marone, il segretario dell'ex ministro poi divenuto suo socio in affari (ed oggi suo principale accusatore), aveva parlato del famoso «pentolone» messo sui fornelli di casa di De Lorenzo, dentro il quale erano state «macerate» carte compromettenti. E anche dei tentativi fatti da Renato De Lorenzo, fratello di «Sua Sanità» (anch'egli coinvolto nell'inchiesta), per concordare versioni di comodo con gli altri personaggi indagati che dovevano essere interrogati. Oltre all'arresto, i magistrati napoletani hanno chiesto al Parlamento e al ministro di Grazia e Giustizia, anche l'autorizzazione a perquisire le abitazioni e gli uffici dell'ex ministro liberale, mancato premio Nobel.

De Benedetti interrogato di nuovo da Di Pietro

■ MILANO. Ieri, alle 17 in punto, la Lancia Thema verde targata Torino di Carlo De Benedetti, è riapparsa davanti all'ingresso - al palazzo di giustizia milanese. L'ingegnere è salito nell'ufficio del pm Antonio Di Pietro, accompagnato dal suo avvocato, Marco De Luca, per un nuovo interrogatorio. In effetti si è trattato solo di un rapido chiarimento, durato meno di mezzora, che da tempo era stato richiesto dalla procura. Per un po' si è fantasmato sui possibili intrecci tra il vicereame Montedison, che occupano i magistrati in questi giorni e l'improvvisa apparizione del presidente dell'Olivetti. Ma tutte le considerazioni di retroscena sono state liquidate da una secca smentita dei magistrati e dell'avvocato De Luca. «Assolutamente nessun collegamento», ha detto il legale di De Benedetti. «Il mio assistito è stato chiamato per spiegare quali margini di autonomia aveva Giancarlo Vaccari, consigliere delegato della Sasib». La Sasib, azienda del gruppo Cir, ha partecipato ad alcuni appalti che figurano in consistenti giri di tangenti. Fra tutti quelli per la metropolitana milanese e per le Ferrovie dello Stato. Nel caso specifico, l'azienda si era occupata dei lavori per l'automazione dei passaggi a livello. Probabilmente gli inquirenti volevano accertare in quale misura Vaccari potesse aver deciso autonomamente il pagamento di tangenti, e fino a che punto invece, ha chiesto autorizzazioni ai vertici aziendali. Non si sa quale sia stata la risposta dell'ingegnere, ma è nota la sua filosofia generale. Nel memoriale che consegnò ai magistrati, dopo la prima deposizione del 16 maggio scorso, si era assunto, in prima persona, la responsabilità di tutte le decisioni, prese dal suo gruppo, in materia di tangenti. In quella memoriale l'ingegnere di Ivrea aveva fornito l'elenco dei manager del gruppo che si erano presentati da lui dicendo di aver pagato mazzette. Dopo quel primo interrogatorio, l'arresto di De Luca aveva detto: «De Benedetti ha fatto il presidente anche in questa occasione. È indagato, ma si è presentato spontaneamente, prima che i magistrati individuassero altri dirigenti del gruppo e si è assunto in prima persona la responsabilità dei fatti». De Benedetti ha fatto conoscenza sia di quelli apparsi in questi giorni, dopo che il nome della Olivetti ha iniziato a circolare.

Riprende oggi l'interrogatorio dell'ex presidente della Montedison sui rapporti con Gardini. Si vuol sapere quanti soldi finirono nelle casse dei partiti. In Borsa giornata nera per i titoli Ferruzzi

Garofano, ora tocca all'«affare Enimont»

Riprende questa mattina, nel carcere di Opera, l'interrogatorio di Garofano, l'ex presidente della Montedison. Gli inquirenti affronteranno lo spinoso capitolo della vicenda Enimont per capire quanti soldi finirono nelle casse dei partiti per la buonscorta pagata dall'Enimont a Gardini, in cambio del 40 per cento delle quote societarie. Si parla di 10 miliardi. Giornata in Borsa per i titoli della Ferruzzi.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Un giorno di pausa e da questa mattina riprende l'interrogatorio fiume di Giuseppe Garofano, l'ex presidente della Montedison. Ieri si è saputo che è stato assegnato al carcere di Opera e non a quello di San Vittore, per motivi di sicurezza. Per evitare contatti con altri detenuti coinvolti nelle stesse vicende, ma forse anche per sottrarlo a pressioni e intimidazioni. Ormai è certo che qualcuno tenta

di tenerlo lontano dall'Italia per ritardare la sua deposizione. E stamane i magistrati affronteranno un capitolo particolarmente spinoso dell'inchiesta, quello che riguarda la vicenda Enimont. Dovranno chiedergli quanto hanno ricevuto i partiti, per il divorzio parallelo e contabilità occulte, che avevano per un unico risultato finanziario. Nel caso di Montedison invece si dovranno ricostruire operazioni fi-

nanziarie, di trading, joint venture e fusioni industriali. Per ora gli inquirenti hanno in mano solo il bandolo della matassa: quei 250 milioni di finanziamento occulto alla de, contestati a Garofano, che in due giorni di interrogatorio sono già raddoppiati. Il «Cardinale» della finanza ha infatti ammesso un secondo versamento di 250 milioni, fatto alla vigilia della campagna elettorale del 1992, direttamente nelle mani del cassiere dc Maurizio Prada. Ha ammesso anche che queste cifre provenivano dalle casse della Montedison ed ora, attraverso questo episodio paradigmatico, il pool milanese sta cercando di capire come venivano costituiti i fondi neri del colosso della chimica. Gli scenari si complicano, i magistrati indagano su episodi che potrebbero far approdare l'inchiesta «Mani pulite» a Wall Street. Si esplorano ad esempio i meccanismi che portaro-

no il gruppo di Foro Bonaparte ad effettuare tre offerte pubbliche di acquisto (Opa) su Himont, Erbarmont e Ausimont, società quotate alla borsa di New York. Sono operazioni che risalgono all'autunno del 1989, truffe e alchimie finanziarie sofisticatissime che ruotavano attorno a Pino Berlini, personaggio che appoggiò ad alcune finanziarie di Losanna ha svolto un ruolo di rilievo in tutte le manovre di borsa del gruppo Ferruzzi. Berlini aveva come referente, in foro Bonaparte, proprio Giuseppe Garofano. In quell'anno la Montedison lanciò ben tre offerte di pubblico acquisto, nei confronti di società di cui già possedeva la maggioranza e a prezzi elevatissimi. Con quell'operazione le sue casse si appesantirono di un debito di 1500 miliardi, apparentemente inspiegabile. Il dubbio che avanzano ora gli inquirenti è che con i soldi della Montedison si siano finanziate speculazioni a vantaggio di privati e in accordo con questi. Dove sono finiti quei quattromi? Forse questo è uno dei tanti misteri che potrebbe chiarire Garofano.

L'ex presidente Montedison, Giuseppe Garofano



In attesa di svelare gli arcani finanziari, alla Borsa valori di Milano bastano invece solo le notizie delle confessioni-fiume dell'ex presidente Montedison per deprimere ulteriormente i titoli del gruppo Ferruzzi. Una giornata quella della scuderia ravennate, travolta dalle vendite. Così le Montedison sono precipitate a 590 lire (meno 6,72%), mentre le Ferruzzi hanno lasciato sul terreno il 7,95%, collocandosi a 348,5 lire. Oggi a interrogare Garofano ci sarà di nuovo anche il gip Italo Ghitti, che non ha ancora convalidato il suo arresto. Per farlo ha bisogno di chiarire il quadro e definire i reati che gli possono essere contestati.

Napolitano: «Deve essere fortemente limitata l'immunità»

■ CATANIA. Una grande folta, moltissimi giovani, ha partecipato alla fucolata, a Catania, per ricordare Paolo Borsellino e i morti delle stragi di un anno fa. In migliaia hanno risposto all'invito della Sinistra giovanile del Pds: al loro fianco la nuova amministrazione comunale, guidata da Enzo Bianco, i movimenti e i partiti democratici, i sindacati e il presidente della Camera dei deputati Giorgio Napolitano che ha accettato l'invito dell'amministrazione cittadina ad essere a Catania per ricordare insieme il sacrificio di Paolo Borsellino e degli agenti della scorta trucidati in via Mariano D'Amelio. Una folla grande che si è raccolta in piazza Verga, sotto le scale del palazzo di Giustizia per ricordare non solo i morti, ma per chiedere giustizia, per chiedere che chi ha da pagare paghi e lo faccia fino in fondo, incidendo soprattutto sul rapporto mafia-politica. «Si sta andando e si deve andare» ha detto Giorgio Napolitano, parlando in piazza Università - verso un drastico restringimento dell'istituto dell'immunità parlamentare. L'immunità parlamentare, il Napolitano non la tollera più che l'accertamento della verità, il perseguimento della giustizia possono essere bloccati o deviati. Napolitano ha quindi ricordato che la legge di revisione dell'istituto dell'immunità è in fase avanzata e che in autunno tutte le inchieste che riguardano i parlamentari potrebbero avere il totale via libera senza la necessità dell'autorizzazione a procedere. Sull'utilizzazione dei pentiti, Napolitano ha detto: «Vi è certo l'esigenza di mostrare consapevolezza dell'essrema difficoltà dello strumento dei collaboratori di giustizia, come strumento il cui uso può essere soggetto di controllo e di critica in casi specifici, mentre vanno invece respinte le campagne ispirate a prevenzione indiscriminata contro di esso».

Per i lumbard chi ruba allo Stato dovrebbe essere accusato anche di frode fiscale

«Carcere obbligatorio per i tangenzisti» La Lega propone una ricetta anticorruzione

Custodia cautelare obbligatoria, nessun patteggiamento e accusa di frode fiscale per le persone coinvolte nelle inchieste sulle tangenti. In tema di giustizia la Lega propone la sua ricetta: «Vogliamo bloccare il tentativo di garantire ai tangenzisti un trattamento di favore». Nel mirino anche prostitute e transessuali: «Perché non pagano le tasse?». Immediata espulsione per gli immigrati nei guai con la legge.

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. L'obbligo della custodia cautelare e il non riconoscimento del patteggiamento per le persone coinvolte in inchieste di tangenti, che dovrebbero essere accusate, in base ad una nuova legge, di frode fiscale; reato, questo, che dovrebbe essere contestato anche alle prostitute, ai transessuali e a tutti coloro che hanno un illecito guadagno. Queste, compresa una normativa più severa per l'espulsione degli stranieri, sono le proposte presentate ieri a Milano dalla commissione giustizia della Lega Nord. Alla conferenza stampa oltre all'avvocato Elena Gazzola, consigliere comunale a Milano della Lega, erano presenti la professoressa Daniela Regazzoni, che ha redatto la proposta di legge per tassare tutti i redditi illeciti e contro la pubblica moralità, il sen. Giancarlo Paganini, che ha presentato la

proposta di legge, e altri membri della commissione giustizia della Lega. L'avvocato Gazzola ha spiegato che l'iniziativa della Lega Lombarda in tema di giustizia serve «per bloccare il tentativo da parte dei partiti delle tangenti di salvare gli implicati dal carcere». Secondo i rappresentanti della Lega, i partiti stanno presentando in Parlamento una serie di piccole proposte di legge per alzare il tetto del patteggiamento e per modificare l'istituto dell'avviso di garanzia e la custodia cautelare: «Queste azioni - ha detto l'avvocato Gazzola - servono per garantire ai tangenzisti un trattamento di favore». La Lega, che è contraria a qualsiasi tipo di legislazione premiale, fa un'unica concessione: «Si elevi pure il tetto per il patteggiamento per i reati comuni ma non per le persone coinvolte in inchieste per tangenti per le quali, anzi, l'or-

dine di custodia cautelare deve essere obbligatoria. Non solo, a tutti i tangenzisti oltre alla condanna deve essere contestato anche il reato di frode fiscale». In tema di carcerazione preventiva la Lega, come hanno spiegato gli avvocati Gazzola e Vincenzo Ciruzzi, sostiene la necessità di «stabilire l'obbligo per il giudice di emettere l'ordine di custodia cautelare a carico di qualsiasi indagato che, per circostanze specifiche, anche in relazione alla sua rilevante posizione sociale, o per funzioni svolte, abbia la concreta possibilità di inquinare le prove dei reati contestati o di reiterare l'esecuzione». Alla richiesta se queste proposte non vadano verso una legislazione dell'emergenza, Mauro Candiani, membro della commissione giustizia della Lega, ha replicato: «Come per il terrorismo forse è necessaria una legislazione speciale». La commissione giu-

stizia della Lega ha insistito sull'esigenza di approvare una legge per tassare tutti i guadagni illeciti: «In Francia e in altri Paesi le prostitute pagano le tasse, perché non dovrebbero farlo in Italia?». Daniela Regazzoni ha anche spiegato che recentemente la Cassazione ha ritenuto legittima la tassazione di una attività illecita. Agli effetti del disegno di legge presentato dalla Lega una attività illecita è rappresentata da «ogni attività o atto contrario a precetti penali, civili o amministrativi o comunque a norme imperative all'ordine pubblico, alla pubblica moralità e al buon costume». Infine per gli stranieri che hanno commesso reati minori la Lega chiede che a decretare l'espulsione provveda il pubblico ministero con un provvedimento immediatamente esecutivo «nei casi di flagranza, necessaria una legislazione speciale». La commissione giu-

«Ma dove finisce l'obolo di Stato?»

■ ROMA. Nemmeno con il cappello in mano lo Stato riesce a fare una bella figura. Ogni anno, da cinque anni, si presenta ai contribuenti e dice: abbiamo deciso di destinare l'otto per mille delle vostre tasse ad iniziative umanitarie e sociali, potete scegliere a chi dare i vostri soldi; a noi, cioè lo Stato, alla chiesa cattolica, e ad altre due associazioni religiose, gli avventisti e le assemblee di Dio in Italia. Prego, mettete la vostra firma in una delle quattro caselle del modello 740 (o del 101).

Lo Stato no, neanche un volantino. Quasi che si rinunci in partenza, che si vergogni di chiedere soldi per una buona causa. Tant'è che di quei mille e duecento miliardi prevede di incassare solo una piccola parte, duecentocenti. Come a dire: pazienza, ci toccherà prendere i soldi che qualche irriducibile mangiapreti ci vorrà dare. E infatti è proprio questo il sospetto di Giuseppe Chiarante, presidente dei senatori pi-desi: «Sembra che si prefe-

l'obolo di Stato, l'otto per mille sull'Irpef. Cosa ci fa lo Stato, e perché fa così poco per assicurarsi la preferenza dei contribuenti? Se lo è chiesto il presidente dei senatori pi-desi Giuseppe Chiarante. Possibile che di fronte ai mega-spot della chiesa cattolica non sappia contrapporre nemmeno un volantino? Così facendo, si rinuncia ad un giro d'affari di oltre mille miliardi. Ma forse non è un caso.

RICCARDO LIQUORI

ca mette in campo la sua ormai collaudata campagna pubblicitaria: spot radio e Tv, manifesti, pagine di giornali... Lo Stato no, neanche un volantino. Quasi che si rinunci in partenza, che si vergogni di chiedere soldi per una buona causa. Tant'è che di quei mille e duecento miliardi prevede di incassare solo una piccola parte, duecentocenti. Come a dire: pazienza, ci toccherà prendere i soldi che qualche irriducibile mangiapreti ci vorrà dare. E infatti è proprio questo il sospetto di Giuseppe Chiarante, presidente dei senatori pi-desi: «Sembra che si prefe-

risca che i contribuenti destinati alla loro quota dell'Irpef alle chiese, afferma, leri Chiarante ha rivolto un'interrogazione al ministro del Tesoro e a quello dei beni culturali per sapere perché non si sforzi un po' di più per racimolare quei soldi. Ma non solo. Visto che ci siamo - dice il senatore dei Pds - si può sapere una buona volta a cosa vengono destinati quei fondi? In un paese che ogni anno si soffre sotto il naso tanti tesori d'arte da riempire un museo, che rischia di regalare ai privati per pochi miliardi un gioiello come villa Blanc, che abbandona i propri monu-

menti, non sarebbe una cattiva idea utilizzare i proventi dell'otto per mille per salvare il nostro patrimonio storico-artistico. Tanto più che la legge lo prevede esplicitamente. Nel bilancio del ministero del Tesoro c'è un capitolo apposito (il 6878) titolato: «Fondo corrispondente a quota parte dell'8 per mille del gettito Irpef da utilizzare dallo Stato per interventi straordinari per farne nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione di beni culturali». Ma a memoria dei funzionari del ministero dei beni culturali, da quel fondo il non è mai arrivata una lira. Sì, dovevano darci qualcosa nel '91 - dicono - ma poi i soldi li hanno dirottati sugli albanesi. In tal caso, almeno a qualcosa sarebbero serviti. Ma il sospetto di Chiarante è che la gran parte del denaro sia finita invece nel gran gorgo della «cooperazione allo sviluppo» (allo sviluppo di chi, ce lo diranno i magistrati). Ma il senatore forse esagera, in quel caso un po' di pubblicità ci sarebbe stata.